Cosa c'è nel decreto natalizio

Stangata alle imprese ma in via solo temporanea?

Un vero e proprio cataclisma si è abbattuto sul sistema tributario del nostro paese con il decreto legge natalizio emanato con tanta solerzia dal governo Goria. Un nuovo e pesante fardello, insomma, si è inserito in un già ponderoso onere per le piccole e medie imprese. L'entrata in vigore di queste nuove norme è stato il primo gennaio con carattere «provvisorio e temporaneo». Andiamo a vedere di cosa si tratta.

GIROLAMO IELO

ROMA. Negli ultimi giorni del 1987 il governo con un decreto legge natalizio ha scombussolato il sistema tributario. Si tratta però di disposizioni di carattere provvisorio (il decreto deve essere prorogato in legge) e temporaneo (in genere proroghe di un anno). Queste disposizioni sono entrate in vigore col 1° gennaio 1988 e, pertanto, stanno già pesando nelle contabilità aziendali. Vediamo qui di seguito di riportare quelle di maggiore rilievo.

Tassa sulla salute. Mutuando dalla legge finanziaria attualmente in discussione alla Camera l'aliquota del 7,5 per cento è fissata nella misura del 6,5 per cento dal 1° gennaio 1988. Inoltre, una quota pari al 15 per cento del contributo versato per l'anno 1987 è portata in detrazione del contributo dovuto per l'anno 1988.

Indetraibilità Iva. L'indetraibilità dell'Iva sulle autovetture e sui carburanti è prorogata a tutto il 1990.

Aliquota Iva. L'aliquota Iva del 2 per cento prevista per le somministrazioni di alimenti e bevande si applica anche se le somministrazioni sono eseguite sulla base di contratti di appalto. La norma è di carattere interpretativo però per le controversie sorte in precedenza non si fa luogo a rimborsi.

Legge Formica. Le agevolazioni fiscali sulla prima casa sono prorogate fino al 31 dicembre 1988.

Tasse sulle concessioni. Le tasse sulle concessioni governative sono aumentate del 20 per cento. Si ricorda che di recente le tasse sulle concessioni comunali hanno subito un aumento del 10%.

Abbandono crediti e debiti. I crediti di importo non superiore a lire 20mila lire per imposte e tasse sono estinti e non si fa luogo alla loro riscossione. Non si fa luogo parimenti al rimborso dovuto per imposte e tasse di importo non superiore a lire 20mila lire.

3) si correggono le norme in materia di «bare fiscali»; 4) sono ridotte le percentuali delle partecipazioni societarie agli effetti delle plusvalenze.

Forfait. Si proroga di un anno (fino al 31 dicembre 1988) il forfait relativo alla determinazione dell'Iva e del reddito. Però, si può uscire dal regime forfettario (per passare in quello ordinario) mediante apposita opzione da esercitarsi in sede di dichiarazione Iva. Invece, non è ammessa l'opzione inversa e, cioè dal regime ordinario a quello forfettario. Inoltre, escono dal forfait tutti i contributi che nel 1987 hanno avuto un volume d'affari superiore a 780 milioni di lire. Infine, le imprese nuove, comprese quelle sotto forma di società di persone, che nascono nel 1988 possono entrare nel forfait.

Gli acconti Irpeg e Ilor

Acconti. Gli acconti dovuti a titolo di Irpeg ed Ilor, da parte delle società di capitali ed enti sono elevati al 98 per cento. Quest'aumento dovrebbe essere applicato per il 1988, 1989 e 1990.

Tasse automobilistiche. Sono aumentate del 25 per cento. Per le autovetture ed autoveicoli con motori diesel la soprattassa è determinata in L. 33.750 per ogni cv di potenza fiscale del motore. Per i motori con potenza fiscale fino a 15 cv la soprattassa annuale è stabilita in L. 375.000. Per gli autoveicoli a Cpt la soprattassa è di L. 18.000 per ogni cv (L. 198.000 per la soprattassa annuale) e di L. 12.000 per ogni cv per gli autoveicoli a metano (L. 126.000 per la soprattassa annuale).

Aliquota interessi. Calano le misure degli interessi, sia per quelli dovuti allo Stato per ritardato versamento che per quelli dovuti dallo Stato per il rimborso di imposte e tasse erroneamente versate. Quelli calcolati annualmente si portano dal 12 al 9 per cento; quelli semestrali si portano dal 6 al 4,5 per cento.

Ritenute interessi. La ritenuta sugli interessi dei depositi e c/c postali e bancari dal 25 per cento è elevata al 30 per cento.

Imposta assicurazioni. Le aliquote sulle assicurazioni sono aumentate del 25 per cento.

Scritture di magazzino. La tenuta obbligatoria per tutti i soggetti a contabilità ordinaria di queste scritture slitta di un anno. Per il 1988 permangono agli effetti dell'obbligatorietà della tenuta i limiti congiunti di 2 miliardi di ricavi e di cinquecento milioni di rimanenze.

Testo unico senza proroga

Testo unico. Non si proroga il termine di entrata in vigore. Pertanto, è entrato in vigore il 1° gennaio ma con notevoli modificazioni ed amputazioni: 1) sono sospese fino al 31 dicembre 1988 le disposizioni contenute nell'art. 79 e 80 (imprese minori e particolari categorie di esse) e nell'art. 77, 1° comma (inventario personale dell'imprenditore); 2) aumentano le detrazioni per lavoro dipendente, per ulteriore detrazione e per coniuge a carico rispettivamente in lire 516.000, 228.000 e 462.000;

Viaggio nella automazione industriale/2

Intelligenza cercasi

Forse dell'automazione industriale abbiamo ancora una immagine irreale. Di un qualcosa che non sappiamo se esiste veramente o che si possa toccare con mano. Invece nella quotidiana routine stanno venendo avanti alcune rilevanti novità che le imprese sembrano recepire, seppur con la dovuta cautela. In questa seconda puntata daremo una mappa delle innovazioni.

MAURIZIO GUANDALINI

Una categoria di dispositivi che sta prendendo piede è quella dei rilevatori ottici per i quali la International resourse development prevede una crescita veloce: solamente negli Stati Uniti si dovrebbe passare da un valore delle vendite di 30 milioni di dollari nel 1986 ad oltre 400 milioni di dollari nel 1995. I sensori a fibre ottiche trovano sempre più impiego negli ambienti cosiddetti ostili, offrendo parecchi vantaggi: immunità a interferenze elettromagnetiche; a radiofrequenze e alle radiazioni; resistenza a vibrazioni; accuratezza delle misure; riduzione delle possibilità di corto circuito.

Con cavi a fibre ottiche (che sostituiscono il cavo coassiale come mezzo di trasmissione all'interno delle fabbriche), si avranno sistemi di trasmissione che consentiranno di raggiungere velocità di trasmissione dell'ordine di diecimila miliardi di parole al secondo. Fino ad oggi, però, la mancata definizione di standard ha impedito l'adozione della tecnologia a fibre ottiche: da qui la decisione di creare un gruppo di lavoro che fissi dei criteri ben precisi.

Alla fibra ottica si aggancia il Manufacturing automotion protocol al quale sono interessati sia i potenziali utilizzatori, sia i fabbricanti delle macchine e delle apparecchiature destinate alle fabbriche (perché lascia liberi nel definire le caratteristiche delle loro macchine in modo che queste possono senza alcuna limitazione affrontare il mercato), sia chi ha la responsabilità di dover realizzare l'automazione della fabbrica e quella aziendale (perché si presta ad essere integrato con i sistemi gestionali). Gli obiettivi che si possono raggiungere: A) unico linguaggio di comunicazione per lo sviluppo dei sistemi; B) possibilità di collegare qualsiasi tipo di apparecchiature; C) sviluppo della comunicazione tra i diversi livelli di struttura gerarchica (centri decisionali, di controllo e di esecuzione): D) riduzione dei costi dell'integrazione fisica.

La Venture development stima che nel 1990 le soluzioni Map avranno quasi l'80% del mercato Usa delle Industrial local area network.

Una nicchia dell'area dell'automazione, tuttora molto ristretta, è quella dei Case (Computer aided software engineering). Questo sistema facile da gestire e da aggiornare, è un contenitore di prodotti software a sostegno del lavoro dei programmatori. Il mercato del Case raggiungerà nel 1990 il miliardo di dollari rispetto ai 100 milioni di dollari del 1986. Mentre la macchina utensile a controllo numerico (Cnc) costituisce per molte industrie un primo significativo salto di qualità nell'automazione del processo di produzione, soprattutto in un'ottica di integrazione, toccando dei livelli consistenti di diffusione. Tuttavia il grado di penetrazione, rispetto al parco complessivo di macchine utensili, si aggira solamente intorno al 5%.

Se ne parla tanto. L'intelligenza artificiale è ormai uscita dai laboratori di ricerca, pubblici e privati, per misurarsi con la realtà del mercato. La domanda mondiale di intelligenza artificiale si aggira sui 1100 miliardi di dollari. Di questa cifra la maggiore voce è quella dell'intelligenza artificiale per sistemi di visione nell'automazione industriale.

Un signolare disegno di quello che sarà lo scenario prossimo venturo viene tracciato da Marco Somalvico, docente al dipartimento di elettronica del Politecnico di Milano a «L'illustrazione italiana» del mese di novembre. «C'è il robot blu, che sono quelli dell'attuale generazione addetti ai lavori meccanici ripetitivi. I robot bianchi saranno quelli della prossima generazione: non solo destinati a sostituire totalmente l'operaio alla catena di montaggio ma anche ad autorizzare parte del lavoro d'ufficio, saranno dotati di sistemi sensori visivi, acustici, tattili, di "retrovisione" e di attuatori che permettono loro di prevedere informazioni per ricavarne un modello reale sul quale operare in modo di adeguarsi alle situazioni e risolvere i problemi imprevisti».

L'equazione imprenditorialità moderna uguale automazione di fabbrica non tutti sono disposti a recepirla. Le maggiori difficoltà emergono dalla piccola e media impresa. Per questo è necessario che lo Stato si faccia carico di particolari oneri, come avviene nei principali paesi industrializzati, dove sono operanti strumenti destinati sia a stimolare la domanda, sia a sostenere l'offerta di automazione industriale. In Italia le leggi di incentivazione agli investimenti nel campo dell'automazione sono stati due: la Sabatini e la legge 696 del 1983 che promuoveva l'acquisto di macchinari ad alta tecnologia attraverso la copertura a fondo perduto del 25% dell'investimento.

Inoltre per colmare il vuoto di conoscenza che hanno parecchie imprese si vanno delineando nuove tendenze di politica industriale che dovrebbero estendersi non solo all'acquisto di beni capitali ma anche all'acquisto di software e di esperienza sotto forma di consulenza.

La domanda pubblica orientata all'applicazione di sistemi automatizzati potrebbe consentire ai produttori di concentrarsi su progetti a medio-lungo termine. In secondo luogo dovrebbero essere attivati dei meccanismi di incentivazione della domanda di sistemi flessibili di produzione che vedano protagoniste le piccole e medie imprese. Prima di tutto l'informazione.

Sapere le potenzialità applicative delle tecnologie dell'automazione industriale e gli effetti delle innovazioni sulla gestione aziendale; incentivare all'acquisto di sistemi automatizzati attraverso contributi pari ad una certa percentuale del costo di acquisto o del canone leasing, come già previsto appunto dalla Legge 696, che dovrebbe essere rifinanziata; studi di fattibilità (project planning e studi di implementazione per i potenziali acquirenti di robot industriali e di sistemi flessibili di produzione); il supporto diretto ed indiretto ad attività di formazione di personale qualificato e un rapporto più stretto tra mondo della produzione ed istituzioni universitarie. *(Fine)*

Il precedente articolo è stato pubblicato il 29 dicembre scorso.

Alcune considerazioni sulla industria ricettiva

Cambiano gli scenari mondiali ma per il turismo tutto è fermo

MILZIADE CAPRILI

ROMA. L'impresa turistica italiana si trova in una delicata fase di passaggio. Alcuni dati sono in grado di sottolineare questo stato di cose. Recentemente è stato evidenziato che la quota di turisti in ingresso in Italia (sul complesso degli arrivi internazionali) era del 24,6% nel 1950, del 18,5% nel 1970, del 17,1% nel 1980 e si prevede sarà del 12% nel 1995. Dalla Banca Nazionale del Lavoro ci viene detto che nell'ultimo biennio le entrate nette del turismo sono diminuite di 1360 miliardi e l'avanzo della bilancia turistica che è stato sempre crescente sino al 1985 (12.362 miliardi) è poi calato a 10.579 miliardi nel 1986 e a circa 10.000 miliardi nel 1987. E, aggiunge la Bnl, la cosa è grave ma non sorprende viste le «persistenti carenze» e il «continuo deterioramento» delle nostre attività turistiche. Il Formez ed il Touring Club durante una comune iniziativa hanno affermato che «l'Azienda turismo potrebbe chiudere i suoi conti ancora meglio con una organizzazione e una programmazione manageriale del lavoro e delle risorse».

Che dire poi del documento della Confcommercio che analizza i problemi del turismo soprattutto dall'angolo visuale della impresa? Un documento assai serio dove si parla di ritardi nella applicazione della legge-quadro, di obsolescenza della struttura promozionale all'estero, dell'assenza di una organica politica di indirizzo e coordinamento. Il Censis, in uno studio dal titolo: «Turismo: un terziario senza», documenta l'assoluta insufficienza della rete di supporti terziari alle imprese turistiche: solo il 15% degli alberghi ha una dotazione informatica, dotazione d'altra parte utilizzata al 95% per la gestione interna; solo 460 agenzie su 4600 hanno un servizio di teleprenotazione; scarsissimi sono i srvizi di marketing, di consulenza aziendale, pubblicità, pubblicità e promozione specificatamente turistici.

Ecco, dunque, il punto: una delicata fase di passaggio, i mutamenti di scenario avvenuti, le nuove qualità che i turisti richiedono, la necessità di riammodernamento delle strutture ricettive italiane per la gran parte formatesi negli anni 50-60, tutto questo è difficile possa essere affrontato con un ministero debole e con una Finanziaria assolutamente insufficiente. Del resto sulla Finanziaria, sulla assoluta inadeguatezza delle risorse messe a disposizione del settore, abbiamo già scritto. Forse è giusto aggiungere che oltre ai maggiori finanziamenti è necessario un apparato legislativo rinnovato anche per la impresa turistica. E proprio di questa necessità il Pci ha cercato di farsi carico predisponendo un percorso legislativo che in parte ha già affrontato e in parte affronterà, con specifiche proposte di legge, questi temi:

1) l'eliminazione della imposto di soggiorno;

2) una definizione più organica dell'impresa e dell'imprenditore turistico;

3) il regime concordato per prezzi e tariffe nel settore alberghiero;

4) il vincolo alberghiero anche in collegamento con la questione degli affitti commerciali e turistici;

5) l'inserimento della impresa turistiche nelle normative concernenti le agevolazioni per l'innovazione. □ *M.C.*

IMPORT-EXPORT

Dall'Australia luci sulle biotecnologie

MAURO CASTAGNO

ROMA. Il vino italiano può sbarcare su un nuovo mercato: quello canadese. L'esperimento avviato con la vendita di vino novello (ne abbiamo parlato su questa rubrica qualche settimana fa) è andato, infatti, a gonfie vele e ha posto le premesse per un'espansione delle esportazioni di altri tipi di vino. Lo stesso vicepresidente della Società degli alcolici del Quebec (Saq) ha recentemente espresso la sua soddisfazione per il successo della scelta di commercializzare il vino novello italiano in alternativa al beaujolais francese. Si tratta di un riconoscimento importante che viene da una fonte autorevole perché strettamente coinvolta, in termini economici e quindi di scelta del prodotto più conveniente da commercializzare, nell'operazione. (Ricordiamo al riguardo che il Saq insieme ai Boards o alle Commissions è tra i massimi enti responsabili della vendita degli alcolici in Canada).

Insomma, grazie alla notevole qualità del vino novello italiano sbarcato in terra canadese, si sono favoriti i passi, già avviati da qualche tempo, per abbandonare una politica commerciale troppo concentrata finora sul vino francese. Sembra, a questo proposito, che nel 1986 le importazioni di vino francese siano state pari al 72% di quelle totali. Le autorità canadesi vorrebbero cambiare questa situazione.

Come inserirsi in questo fenomeno? Cogliendo appieno le indicazioni del mercato. A questo riguardo ecco un consiglio preciso: per il futuro, soprattutto in Quebec, si punta ad aumentare gli acquisti di vino rosato di eccellente fattura.

Su quest'ultimo punto è opportuno spendere qualche parola. È indispensabile evitare di rifilare ancora qualche «bidone», come purtroppo avvenuto nel passato, i cui riflessi negativi pesano ancora oggi. Il caso del vino novello – di cui gli esperti canadesi hanno riconosciuto non solo l'eccellente qualità del prodotto, ma anche l'ottimo rapporto qualità-prezzo, ha aperto un varco significativo per le esportazioni di vino italiano. Si tratta ora di prendere a volo questa opportunità e di non sprecarla con operazioni che possono solo provocare danni. In conclusione: ci sono tutte le premesse perché in Canada la domanda di vino italiano cresca nel prossimo futuro. Si tratta di capire, però, che questa domanda si rivolgerà sempre di più al prodotto di qualità migliore e non esclusivamente ai vini di basso prezzo di cui il mercato tende ad essere saturo.

* * *

E, visto che ci siamo, continuiamo a parlare di Canada. Per segnalare che con questo paese si aprono interessanti prospettive di cooperazione nel campo industriale. Una recente visita di una commissione governativa canadese incontratasi a metà dicembre a Roma con una analoga commissione italiana, ha posto, infatti, le basi per la firma di un accordo di cooperazione economica e industriale tra i due paesi. L'accordo che dovrà essere (si spera al più presto) ratificato, prevede alcuni punti di notevole interesse. Vediamoli insieme. Innanzitutto si cercherà di eliminare tutti gli ostacoli allo sviluppo di rapporti organici tra le aziende e le organizzazioni economiche. Per far questo si faciliteranno al massimo gli scambi, le visite, la partecipazione a Fiere e ad altre iniziative commerciali. Si punta, inoltre, alla costituzione di joint venture, alla cooperazione tecnologica, ad accordi sulle licenze e sulla ricerca e alla realizzazione di flussi di investimenti nei due sensi.

Si prevede anche la possibilità di realizzare interventi di cooperazione in aree nelle quali Canada e Italia possono avere interessi comuni.

* * *

Un altro paese sul quale vale la pena di puntare i riflettori per realizzare una crescita non solo dell'interscambio, ma più in generale della cooperazione economica, è l'Australia.

Segnaliamo a questo proposito che alla fine del mese scorso le autorità di Canberra hanno invitato i rappresentanti diplomatici ad un incontro dal titolo quanto mai eloquente: «Opportunità per una collaborazione tecnologica ed industriale con l'Australia». Quali le intenzioni australiane? Avviare iniziative verso i mercati dell'Asia e del Pacifico oltre che incrementare l'interscambio bilaterale. Per concretizzare questo progetto si punta innanzitutto alla collaborazione industriale. Ecco, pertanto, che per il 1988 già sono state messe in cantiere circa 40 visite per esaminare la possibilità e le prospettive di investimenti esteri in Australia in vari settori industriali. Tra i quali, soprattutto, quelli rientranti nelle aree considerate strategiche dalle autorità di Canberra, e cioè: l'innovazione nei processi delle industrie manufatturiere, le biotecnologie, compresi i prodotti farmaceutici, i nuovi materiali, la strumentazione e le apparecchiature per scopi medici e scientifici, le tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni, il settore aerospaziale.

Per la realizzazione di adeguate forme di joint venture in grado di mettere in piedi le auspicate realizzazioni di cooperazione economica-industriale sono previsti sostanziali benefici anche di carattere fiscale. Un possibile equivoco va subito evitato: le autorità australiane scoraggeranno ogni qualsiasi forma di partecipazione ad investimenti in attività industriali di breve durata e avviate solo per motivi commerciali.

La carta australiana andrebbe opportunamente giocata dalle nostre aziende. Anche perché si tratta di un paese nel quale siamo ben collocati. Basti pensare, infatti, che siamo al settimo posto tra i fornitori dell'Australia e all'undicesimo tra i suoi clienti.

Ambiente, artigiani sul piede di guerra

Nel nostro paese si producono circa 200mila tonnellate di rifiuti al giorno, di cui 40.000 di origine domestica, 30.000 di prodotti durevoli messi fuori uso, 60.000 tonnellate di rifiuti dell'industria manifatturiera. Che dire del fatto che l'Italia recupera solo il 20% delle circa 1 miliardo e 250.000.000 di lattine di bevande che i suoi cittadini consumano? Queste problematiche ad un convegno di artigiani.

ROMA. Che dire dello stato di autentica crisi in cui sono cadute alcune attività manifatturiere per la carenza del servizio di smaltimento dei residui industriali lasciati per lunghi periodi a giacere, nonostante il loro contenuto tossico-nocivo, nei piazzali delle aziende? Che dire inoltre delle tante discariche abusive che deliziano il nostro territorio? Che dire, infine, della carenza, pressoché assoluta di servizi reali alle minori imprese anche sul delicato versante della tutela ambientale?

Su questi temi si è svolto recentemente a Roma un convegno della Federazione nazionale degli artigiani metalmeccanici aderenti alla Cna a cui hanno partecipato esponenti del governo ed esperti del settore.

«Il rispetto dell'ambiente non è un esercizio in perdita – ha detto Olivio Mancini segretario generale della Fnam-Cna ma può aprire oggi nuovi spazi all'industria del verde, alla occupazione aggiuntiva, alle nuove professionalità giovanili. La protezione ambientale può e deve offrire la possibilità di nuovi moduli di crescita economica, nonché nuove opportunità imprenditoriali per lo stesso mondo della micro impresa».

Si calcola infatti presso la Cee, che esistono già oggi i presupposti tecnici per recuperare annualmente più del 70% dei rifiuti industriali. Il rispetto della normativa antinquinamento dei corsi d'acqua richiederebbe un organico aggiuntivo e qualificato di 18.000 persone, lo smaltimento dei rifiuti tossici 25.000 addetti tra impieghi pubblici e privati; nell'area Cee già operano oltre 9.000 aziende nello studio, produzione e fornitura di impianti antinquinanti.

Ma per arrivare a tutto ciò le imprese hanno bisogno di un preciso quadro di riferimento normativo che eviti per ignoranza, per dolo o per incoerenza legislativa una indesiderata conflittualità tra produzione e ambiente. È sperabile, dunque – è stato sottolineato al convegno Fnam – che il decreto legge del febbraio scorso possa indurre tutti i soggetti interessati a gestire con più linearità gli adempimenti previsti, quali:

– l'adeguamento degli impianti di smaltimento a carico dei comuni e i poteri sostitutivi del ministero per l'Ambiente in caso di inadempienza;

– la definizione dei programmi regionali entro il 31 dicembre 1987 per lo smaltimento e la realizzazione dei nuovi impianti;

– l'adeguamento alle norme vigenti entro il 30 novembre 1987 di quelli esistenti;

– l'istituzione di un albo nazionale delle imprese che operano nel settore dello smaltimento dei rifiuti;

– contributi per le imprese che intendono migliorare i cicli produttivi per ridurre la quantità dei rifiuti prodotti.

Ma che c'entra l'artigianato con l'ambiente? «Nell'autoriparazione ad esempio – ha sottolineato Mancini – si evidenziano non poche difficoltà, specie per i locali situati nei centri storici, per adeguare le tecnologie della verniciatura e i relativi impianti di aspirazione; per lo smaltimento delle batterie e pneumatici; per gli oli usati per i quali – pur in presenza di una legislazione – non ancora il servizio di raccolta svolto dalle imprese mandatarie del Consorzio nazionale obbligatorio, ha raggiunto ovunque un funzionamento ottimale».

Altro problema rilevante è quello che riguarda lo smaltimento dei residui dei reparti galvano-tecnici. Il Comune di Milano, ad esempio, nel 1980 ha promosso una indagine sul territorio di queste attività (in collaborazione con gli ospedali di Desio e di Lecco, i Comuni e le Usl) rivelatasi molto utile per uniformare indirizzi di prevenzione.

«Va detto – ha sostenuto il segretario della Fnam – che gli artigiani hanno accolto con interesse e disponibilità proposte consortili per affrontare, se raccolte in un determinato ambito territoriale, problemi impiantistici di prevenzione e disinquinamento, considerati di difficile soluzione per la singola impresa».

Ma vi sono altri casi non risolti come: l'uso del piombo e altre sostanze nella attività della ceramica (si tenga conto che in Italia le imprese ceramistiche sono 4000, con circa 120.000 addetti e per questa produzione l'Italia occupa il primo posto nel mondo); la presenza di tintolavanderie nel tessuto urbano, presenta in taluni casi problemi non ancora bene affrontati, né adeguatamente risolti. Rischi patologici continuano a permanere nonostante le nuove tecnologie finora introdotte, nel momento dello scarico di gas e vapori determinando effetti indesiderati. La Divisione igiene e sanità di Treviso calcola, ad esempio, che una cinquantina di tintolavanderie possono scaricare nell'atmosfera ogni giorno 150 kg di percloroetilene.

«È inutile ed ingiusto – ha continuato Mancini – perseguitare i titolari delle tintolavanderie quando si fa poco o nulla a monte, ossia quando si progettano e si producono le strumentazioni tecnologiche o i detersivi usati. Non si può contestare in laboratorio ciò che si autorizza sul mercato».

«L'ambiente non si tutela soltanto con la politica dei divieti – ha sostenuto ancora il dirigente della Cna –, con il fiscalismo ma soprattutto con la politica dell'intervento attivo e positivo che punti sulla prevenzione e sulla cultura ecologica, per un diverso rapporto tra uomini, società, ambiente e risorse».

In questo senso le richieste avanzate sono state incentrate sulla costituzione di un fondo pubblico (presso il ministero dell'Ambiente e quello dell'Industria) per il sostegno agli investimenti di imprese individuali e consortili per la tecnologia e gli impianti finalizzati a ridurre al minimo o eliminare i residui inquinamenti del processo lavorativo.

Ma non è stato dimenticato il ruolo della raccolta e smaltimento dei residui dell'attività lavorativa, interessando anche la nuova imprenditorialità artigiana che può istituirsi in forma singola o associata in rapporto alla domanda di servizi ambientali e della nuova «industria del verde».

Infine è stata richiesta la raccolta differenziata dei rifiuti in modo da favorirne il riciclaggio e la rigenerazione; e l'istituzione tra gli Enti locali di un «catasto ecologico» per i rifiuti industriali e per le attività di servizio.

Insomma l'esercito artigiano si è messo in marcia a tutela dell'ambiente. Grazie anche a loro il nostro paese diventerà più pulito? □ *M.F.*

Le scadenze fiscali di gennaio

OGGI – Iva. I contribuenti con volume d'affari superiore a 480 milioni di lire devono, entro oggi, versare, qualora il debito tributario supera le 50mila lire, mediante delega bancaria l'imposta dovuta per il mese di novembre ed annotare la liquidazione nei registri Iva (delle fatture o dei corrispettivi).

SABATO 9 – Imposte dirette. Versamenti diretti in Esattoria. Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti all'Esattoria a mezzo c/c postale delle ritenute operate nel mese di dicembre su: 1) redditi di lavoro dipendente (ritenute operate da datori di lavoro agricoli); 2) redditi di lavoro autonomo; 3) provvigioni inerenti a rapporti di commissione, agenzia, mediazione e di rappresentanza di commercio; 4) dividendi.

Imposte dirette. Versamenti diretti in Tesoreria. Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti in Tesoreria provinciale dello Stato a mezzo c/c postale delle ritenute operate nel mese di dicembre su: 1) redditi derivanti da interessi, premi ed altri frutti; 2) redditi di capitale; 3) premi e vincite.

GIOVEDÌ 14 – Imposte dirette. Versamenti diretti in Esattoria. Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti in Esattoria a mezzo c/c postale (modello unificato) delle ritenute operate dai datori di lavoro non agricoli nel mese di dicembre su: 1) retribuzioni, pensioni, trasferte, mensilità aggiuntive e relativo conguaglio; 2) emolumenti corrisposti per prestazioni stagionali; 3) compensi corrisposti a soci di cooperative.

VENERDÌ 15 – Imposte dirette. Versamenti diretti in Esattoria e Tesoreria termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello esattoriale e della Tesoreria delle ritenute considerate nella scadenza di sabato 9.

Iva. Termine ultimo per registrare la scheda carburante relativa al mese di dicembre.

MARTEDÌ 20 – Imposte dirette. Versamento diretto in Esattoria. Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello esattoriale delle ritenute considerate nella scadenza di giovedì 14.

SABATO 30 – Imposta comunale di pubblicità. Termine entro il quale deve essere effettuato il pagamento dell'imposta annuale di pubblicità. □ *A cura di GIROLAMO IELO*